ANNO LXXII - N. 5 PUBBLICAZIONE BIMESTRALE ISSN 0035-6093

CEDAM

RIVISTA DI DIRITTO CIVILE

GIÀ DIRETTA DA

WALTER BIGIAVI *(1955-1968)* **ALBERTO TRABUCCHI** *(1955-1998)* **GIORGIO CIAN** *(1998-2022)*

DIRETTORI

Stefano Delle Monache e Matilde Girolami (*Coordinamento*)

Elena Bargelli – Francesco D. Busnelli – Guido Calabresi
Mario Campobasso – Marco Cian – Claudio Consolo
Alessandro D'Adda – Josep Ferrer Riba – Antonio Gambaro
Martin Gebauer – Thomas Genicon – Carlo Ibba
Denis Mazeaud – Salvatore Patti – Giuseppe B. Portale
Ángel Rojo Fernández-Rio – Ugo Salanitro
Martin Schmidt-Kessel – Michele Sesta – Paolo Spada
Vincenzo Varano – Andrea Zoppini

Settembre-Ottobre
2026

edicolaprofessionale.com/RDC

Wolters Kluwer

PUBBL. BIMESTRALE - TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB MILANO

MICHELE SESTA
Emerito dell'Università di Bologna

PIETRO RESCIGNO E LA «CIVILE»

La scomparsa di Pietro Rescigno ha suscitato un profondo cordoglio, non solo nella comunità dei giuristi, che con Lui ha perduto una delle figure più alte e autorevoli della propria storia recente. Quella di Pietro Rescigno, infatti, è una delle personalità più significative della scienza giuridica e della cultura italiana. La Sua opera ha esteso l'orizzonte tradizionale del giurista, aprendo vie e percorsi inusitati e nuovi, che hanno trasformato a un tempo metodi e contenuti del diritto, e in particolare del diritto privato.

Il fulcro del pensiero di Rescigno, che sintetizza e unifica i Suoi vastissimi interessi culturali e scientifici, è costituito dalla persona, messa a nudo con le sue angosce e responsabilità, nella consapevolezza della sua dignità e del bisogno di protezione autentica, da realizzarsi attraverso gli strumenti del diritto – pur limitati ed umili, come Egli ha spesso sottolineato – e in particolare del diritto privato, di cui ha esaltato la priorità storica, la continuità e il compito di rappresentare un nuovo diritto comune.

La straordinaria produzione scientifica di Pietro Rescigno è iniziata assai precocemente, alla fine degli anni Quaranta.

Nella presentazione agli Studi in Suo Onore (1998) – illustrando l'impegno del Maestro nelle "Sue" Riviste – rilevai che Egli aveva coltivato tutti i generi letterari del giurista, e certamente ne aveva inventati di nuovi: la nota a sentenza, la recensione, la lettura critica di libri, il saggio – sempre denso e pensoso, con aperture al nuovo e ricco di riferimenti comparatistici, storici, sociologici, letterari, cinematografici e teatrali –, la riflessione scaturita da casi pratici, la monografia, la presentazione di libri, in particolare di quelli collocati, a partire dal 1975, nella Sua *Biblioteca di diritto privato*, la raccolta organica di scritti e di lezioni, il manuale, il trattato, il codice commentato, gli studi in onore e in memoria, le infinite relazioni congressuali. Ognuno di essi è stato rimodellato dalla originalità e dalla forza creativa del Suo pensiero, dal linguaggio preciso e raffinato, dall'acutissima personale sensibilità che Lo ha portato a trattare temi

nuovi, come pure a presentare in una prospettiva originale gli argomenti della tradizione.

Tra le varie Riviste, la «Civile» Lo ha visto protagonista sin dalla fondazione; poi, dal 1957, ventinovenne, Condirettore, e Direttore dal 1958. In proposito, voglio richiamare quanto Egli scrisse all'esordio della relazione trevigiana *Il Libro delle obbligazioni tra «modernizzazione» e riforma* (2006).

Ecco il Suo racconto: «Vorrei sottrarre al breve tempo della relazione qualche minuto, per ricordare la nascita della «Rivista di diritto civile»; già Oppo e Cian ci hanno confermato come sia possibile conciliare la sobrietà del discorso con l'intensità dei sentimenti e delle memorie. Sono grato a Giorgio Cian che ha parlato della presenza della mia generazione, e di me in particolare, negli anni della fondazione: non appartengo, per ragioni di età oltre che di scarsa autorevolezza, al gruppo dei promotori del periodico, e come condirettore non figuravo in principio. La lacerazione da cui ebbe origine la «Civile» suggerì, e Bigiavi e Trabucchi furono estremamente comprensivi, di ritardare di due anni la formale presenza di alcuni tra noi, ma l'apporto al dialogo che si svolgeva nelle pagine della rivista fu immediato. Risale al 1956, e dunque al secondo anno di vita, il mio saggio sul danno da procreazione, e mi è caro ricordarlo con riguardo alla mia biografia intellettuale, poiché in occasioni come questa si è portati a pensare all'infanzia di una rivista ed insieme alla propria giovinezza. A quella età, di poco più recenti, appartengono gli scritti su immunità e privilegio, la mia prolusione bolognese, e sull'abuso del diritto, il discorso inaugurale di un lontano anno accademico, sempre nell'università di Bologna. Parlare della «Civile» significa non solo evocare una stagione della dottrina giuridica di cui si celebrano i cinquant'anni (ed Oppo ci ha ricordato l'iniziale impostazione e la fedeltà al disegno programmatico conservata con esemplare assiduità); è altresì un invito a rammentare tutta una serie di attività editoriali e di seminari di studio e di dibattito complementari allo svolgersi della rivista. Si pensi ai convegni sulla riforma del diritto di famiglia, con i quali accompagnammo il lungo e faticoso periodo di elaborazione di una parte assai rilevante del moderno diritto civile italiano, ai convegni veronesi promossi dalla Rivista e dall'Istituto giuridico italiano e dedicati all'informatica ed alla procreazione medicalmente assistita, incontri che anticiparono un dibattito che ha poi coinvolto la politica e la scienza, e l'intera società nel nostro paese».

Traspare da queste parole l'alta considerazione che Egli ebbe della Sua cooptazione da parte dei fondatori – Bigiavi e Trabucchi – e della complessa missione svolta, da allora sino all'attualità, dalla nostra Rivista.

Collegandomi a queste parole che richiamano l'esordio del Suo impegno, voglio ricordare l'ultimo scritto di Rescigno, che reca il Suo saluto,

quale decano della Direzione, pronunciato il 28 marzo 2025 al Convegno «I Settant'anni della Rivista di diritto civile. *Verso il Futuro*». Scrive il Maestro, dopo aver ringraziato i Colleghi e gli Amici che avevano ideato l'iniziativa e Lo avevano invitato: «Chi scrive non può semplicemente proseguire per la vecchia strada e limitarsi ad essere perpetuo custode di istituti della cultura giuridica, già a lungo catalogati e investigati. Sono qui – per così dire con orgoglio e modestia – col desiderio di trasmettervi libertà e valori ed esprimervi i miei sentimenti di partecipazione e commozione nel vedervi così numerosi e attenti».

Dunque, una sorta di affettuoso passaggio di testimone, accompagnato da indicazioni molto precise per quel *Futuro* cui faceva riferimento il titolo del Convegno.

Come Egli stesso ricorda nel brano sopra riportato, la «Civile» è stata la sede privilegiata di Suoi lavori memorabili, la cui lettura, e, più ancora, la rilettura, provoca un senso di stupita ammirazione e di autentico godimento, per l'intelligenza sensibile, la straordinaria informazione e la suggestiva esposizione che li caratterizzano. È raro associare a opere specialistiche di assoluto rigore scientifico simili emozioni, che, di norma, hanno il loro terreno d'elezione nei grandi classici letterari.

Voglio aggiungere che il rapporto di Rescigno con la Civile non si è esaurito nell'adempimento dei compiti di direzione e nel consegnare alle sue pagine i frutti della personale ricerca. Maestro disponibile e disinteressato di generazioni di studiosi, attratti dal carisma di chi, senza richiedere mortificanti vincoli di esclusività suggeriva temi di studio e ne discuteva i risultati, Pietro Rescigno ha costantemente promosso la pubblicazione dei lavori degli allievi, ai quali la Rivista ha fornito l'occasione per cimentarsi, specie all'esordio, con la massima commentata e la recensione, generi talvolta ingiustamente sottovalutati, che richiamano lo studioso alle prime prove all'umiltà del lavoro del giurista e lo preservano dai voli concettuali quasi sempre ingenui e non sufficientemente meditati.

Il debutto sulla «Civile», come da Lui stesso ricordato, è del 1956 col saggio *Il danno da procreazione,* tema oggi singolarmente attuale, suggerito da un caso giurisprudenziale tedesco, che l'Autore, con l'*understatement* che Gli appartiene, semplicemente dichiara di voler «segnalare» al lettore italiano. Partendo dalla «massima» – dalla quale si apprende che il *Bundesgericht*, così come una precedente sentenza del Tribunale di Piacenza, aveva riconosciuto azione di danni a un soggetto che aveva contratto la lue nella vita endouterina a seguito di una trasfusione di sangue infetto praticata alla madre – Rescigno, con ampio apparato di riferimenti tratti dalla dottrina e dalla giurisprudenza tedesca e inglese, affronta i temi

dell'ingiustizia e dell'immediatezza del danno, dell'esistenza del soggetto passivo nel momento in cui il danno viene cagionato, della diminuzione patrimoniale del danneggiato, allargando il discorso ai profili della personalità del concepito, che verranno ampiamente approfonditi negli studi da Lui dedicati alla capacità negli anni a seguire.

L'anno successivo, nella rubrica «Massime commentate» – nuova testimonianza dell'interesse del Maestro per il «caso» concreto – esce l'articolo *Associazione non riconosciuta e capacità di testimoniare*, che si colloca nel filone di studi dedicati alle associazioni, apertosi felicemente con la memorabile prolusione maceratese *Sindacati e partiti nel diritto privato*; lavori entrambi confluiti in quella straordinaria raccolta che è *Persona e comunità* (1966). Si affacciano i temi dell'appartenenza di quegli enti al diritto privato, della soggettività, del superamento della personalità giuridica, svolti sobriamente, ma in serrato dibattito con la dottrina tedesca (per tutti, con Rudolf Serick, di cui Rescigno aveva recensito il libro nel 1956) e con le Corti inglesi.

Negli anni Sessanta, la «Civile» accoglie, oltre ad altri lavori, tre saggi che, soli, danno la misura dell'ingegno e della personalità scientifica del Maestro.

In *Immunità e privilegio* (1961), prolusione al corso di Istituzioni di diritto privato della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna, R., dopo aver dato ragione delle parole del titolo, che «possono apparire almeno oscure, o anacronistiche», intesse un fitto dialogo con la dottrina di *common law* e tedesca attorno al principio di eguaglianza e alle sue molteplici eccezioni rinvenibili nel sistema. Significativo che l'A., tra i tanti Suoi saggi, nel 2025 lo abbia scelto per l'Antologia celebrativa dei Settant'anni della Rivista.

L'abuso del diritto (1965), discorso di apertura dell'Anno accademico dell'*Alma Mater*, muove da una sentenza della Cassazione, resa in una fattispecie apparentemente di scarsa rilevanza, e svolge, con ampiezza insuperata, i molteplici profili di questa discussa figura. Al di là dei risultati, ancora oggi attualissimi – tanto che il Saggio in rassegna dà il titolo a una raccolta di contributi del Maestro pubblicata nel 1998 – il lettore è suggestionato dal metodo, che, partendo dalla ricerca di casi di «abuso» tratti dalla giurisprudenza italiana, tedesca e francese, si interroga, con una prospettiva oggi familiare ma all'epoca del tutto nuova per il giusprivatista, sul fenomeno sociale dell'abuso, sulla storia del concetto, sulle ideologie dei giuristi rispetto al problema. Lo studio indica quale possibile fondamento positivo dell'abuso non tanto la norma sul divieto degli atti emulativi, quanto i principi di correttezza e buona fede, all'epoca alquanto negletti. Il discorso si addentra, con eccezionale ampiezza, sulle potestà, sul potere di

agire, sui diritti potestativi, sui diritti soggettivi in senso stretto, sulle libertà. E infine, sulla fortuna dell'abuso che si è accompagnata «al declino della certezza ed alla crisi della libertà», di cui «ha illuminato, con una crudezza di toni sconosciuta ad altri strumenti di pensiero, l'insufficienza e l'involuzione, in una società dominata dall'egoismo e dalla disuguaglianza». Una meditazione che si chiude con questo rilievo: «i rimedi offerti dalla formula appaiono destinati, almeno in prevalenza, ai rapporti dominati dall'organizzazione degli interessi; meno agevolmente accessibili all'individuo, che rimane ancora indifeso, col suo carico immenso di rischio e di responsabilità». Parole che ripropongono la dialettica tra persona e comunità, come è titolata la raccolta di saggi del 1966; sulla copertina del volume si legge quello che mi è sempre parso il più autentico Manifesto di P.R.: «È compito del giurista, oggi, collaborare a restituire il senso e la fede nelle comunità perdute. Nella famiglia, nel partito, nel sindacato, nella Chiesa, l'uomo del nostro tempo e di sempre tenta di liberarsi dalle ragioni opposte di angoscia in cui si muove la condizione umana».

Nel 1966 compare sulla «Civile» un altro saggio ricco di suggestioni: *In pari causa turpitudinis.* Richiamato il brocardo, l'A. scrive: «si è quasi tentati di aggiungere, a mo' di sottotitolo, come si cancella da un codice una norma». È subito evidente che il saggio intende ricostruire il processo di erosione della regola legale: ancora una volta, l'attenzione dello Studioso non è concentrata sui dogmi ma sul diritto vivente, più in particolare la «"lettura" dell'art. 2035 c.c. nei termini in cui la disposizione è oggi, di fatto, applicata, e deve perciò ritenersi vigente». Anche questo, dal punto di vista del metodo, è un saggio sul diritto giurisprudenziale, dove il dialogo fittissimo coi giudici, italiani, francesi, tedeschi, inglesi e svizzeri, consente di collocare nei suoi veri confini il principio: «la norma *operante di fatto* [corsivo mio] è, dunque, una «versione» assai ridotta dell'art. 2035 c.c., una versione nella quale si stenta a riconoscere la formula legislativa. E le mie pagine, come confessavo in principio, non erano mosse da altro intento che quello di ricostruire e di offrire una "lettura" dell'art. 2035 c.c. nei termini veri in cui la norma deve considerarsi vigente nella nostra esperienza giuridica».

I saggi degli anni Settanta – gli anni che vedono la preparazione e l'uscita del Manuale (1973) – hanno un carattere diverso rispetto a quelli sin qui menzionati. Alla ricerca apertissima, alle mille suggestioni provenienti da altre esperienze giuridiche e da diverse discipline, si sostituisce, senza prevaricare l'originaria ispirazione, una accentuata tendenza alla sistematica, alla riflessione di sintesi incentrata sui grandi istituti. In questo quadro si colloca il saggio *Per uno studio della proprietà* (1972), pensato per ricostruire il «problema» della proprietà e, quindi, quello della sua

«erosione» nell'esperienza contemporanea. Insomma, una rivisitazione dell'istituto alla luce dei principi costituzionali e, a un tempo, del concreto suo atteggiarsi nell'esperienza, che suggerisce al giurista «di dissolvere l'unità concettuale dell'istituto della proprietà». Anche il saggio *Situazione e status nell'esperienza del diritto* (1973), pur muovendo da un oggetto ben delimitato, si apre a prospettive per nulla convenzionali con richiami alla letteratura straniera, alla rilevanza sociale e storica della categoria.

Negli anni Ottanta i contributi dell'A. si raggruppano attorno a temi riguardanti le persone: *L'incapacità naturale e la trascrizione del matrimonio canonico* (1980), *La fine della vita umana* (1982), *Capacità di diritto privato e discriminazioni dei soggetti* (1988). Vengono così rivisitati argomenti ricorrenti nella produzione del Maestro – all'incapacità naturale era dedicata la prima monografia (1950), all'uguaglianza, anche con riguardo al fattore religioso, un saggio del 1959; alla volontà degli effetti civili nel matrimonio canonico un contributo apparso nel 1952 in «Diritto e giurisprudenza». Il saggio sulla fine della vita umana rappresenta la più acuta riflessione comparsa nella nostra letteratura giuridica sulla morte. In particolare, l'A. affronta i profili della determinazione del momento finale della vita ai fini della disciplina dei trapianti, del prolungamento artificiale della vita e delle drammatiche scelte da compiere, del suicidio, dell'eutanasia, temi tutti attraversati dall'idea della «dignità della morte» e della «autonomia delle decisioni», che tuttora interrogano il nostro Ordinamento.

Il saggio del 1988 sulla *Capacità di diritto privato e discriminazioni dei soggetti* – oltre che per il suo contenuto – si segnala per due singolari motivi estrinseci che lo caratterizzano. Da un lato, la pungente ironia con cui il Maestro – e credo sia stata l'unica volta in tutta la Sua carriera scientifica – trafigge il lavoro di un «giovane storico» cimentatosi col tema della capacità senza sufficiente scrupolo nel documentarsi e con stile inadeguato; dall'altro, perché Egli, nel richiamare la Sua produzione in argomento (e tanti altri lavori trascurati nell'indagine criticata), ricorda come quella esperienza di studio sia poi confluita nel Manuale, che proprio a quegli interessi deve la sua assoluta originalità rispetto a testi consimili.

Un altro gruppo di saggi, compresi negli anni Ottanta e Novanta riguarda figure di giuristi, quali Santoro-Passarelli (1981), Riccardo Orestano (1990), Enrico Redenti (1994), Francesco Carnelutti (1996), e, più di recente, Salvatore Pugliatti (2003); queste pagine testimoniano il costante interesse di Pietro Rescigno per i maestri contemporanei; quello stesso interesse che qualche anno prima aveva dato vita alla Collana *Momenti del pensiero giuridico moderno*, che ha raccolto monografie del passato.

I contributi degli anni Novanta danno spazio alle tematiche della codificazione, straniera – *Il* Codigo civil *di Cuba, ultimo codice socialista* (1991) – e, soprattutto, italiana: *Il codice civile del 1942 oggi; visto dalla scienza giuridica* (1994); saggi che hanno sviluppato idee sistematicamente esposte nel volume del 1991 (*Introduzione al codice civile*), nel saggio *I cinquant'anni del codice civile*, in «Nuova antologia» (1992), e, *in nuce*, anticipate da un importante contributo comparso in «Giurisprudenza italiana» del 1968, la cui titolazione – *Per una rilettura del codice civile* – ha sintetizzato felicemente il compito di una generazione di civilisti, impegnati nell'opera di coordinamento del codice civile con la Costituzione.

A questi lavori si collega il saggio *Le formazioni sociali intermedie* (1998), ove l'Autore, dialogando con Costantino Mortati, Salvatore Satta e Giovanni Tarello, ribadendo la dimensione privatistica di quelle comunità, conclude: «Nel riprendere il tema delle società intermedie che ha finito per dominare e forse per isterilire la mia ricerca, credo che riassumerei ancora il senso ed il valore delle comunità nell'esperienza individuale con una frase tratta da un contesto non preordinato all'esaltazione dei gruppi intermedi, ma che mi parve particolarmente efficace per designare il ruolo che le formazioni sociali occupano nella vita, nelle aspettative e nelle speranze dell'individuo. Nel raccogliere più di trent'anni fa una serie di saggi, in cima al libro trascrissi una frase tratta da una lettera di Paolo ai Corinzi; nella pagina, raccontando le proprie traversie, l'apostolo incisivamente ricordava di essersi trovato "saepe in periculis: periculis in civitate, periculis in solitudine". Le formazioni sociali rimangono un tentativo del singolo, coraggioso o disperato, di evadere dalla invasiva presenza dello Stato e dall'arido deserto della solitudine».

Nel discorso su *I manuali di diritto privato dopo la Costituzione* (1998), R. ha inteso dar conto delle reazioni che nella manualistica di diritto privato ebbero a registrarsi a seguito di un evento importante quale fu l'entrata in vigore della Costituzione democratica. Egli, dopo un'ampia disamina dei testi istituzionali comparsi dopo la codificazione, nel ribadire il convincimento, che aveva espresso con la già ricordata formula «per una rilettura del codice civile» scrive: «Ero convinto allora, e rimango persuaso, che il diritto civile, la materia che affidiamo ai testi istituzionali, abbia bisogno sì di essere riletto, ma che il testo costituzionale non abbia portato allo sconvolgimento ed all'eversione dei principi consegnati ai libri di diritto privato».

Negli anni Duemila i contributi di Rescigno – anche quelli più articolati, come *La «forma» codice: storia e geografia di un'idea* (2002)*, Convenzione europea dei diritti dell'uomo e diritto privato (famiglia, proprietà, lavoro)* (2002), *Il libro delle obbligazioni tra «modernizzazione» e rifor-*

ma (2006) – hanno un taglio che lascia talvolta spazio ai ricordi e alla biografia personale. Nella «Massima commentata» *Dipendenti dei gruppi parlamentari e giudice del rapporto* (2010), Egli richiama un Suo saggio di cinquant'anni prima, e nell'altra, *Incapacità naturale di un lavoratore dimissionario*, la Sua prima monografia e il Suo maestro – così lo nomina – Alessandro Graziani, che Gli propose il caso da cui quel libro prese le mosse. Nel 2012, accanto alla «Massima Commentata» *Recesso dal consorzio e diritto alla quota*, Egli pubblicò il *Ricordo di Francesco Galgano*, nel quale - oltre a ricordare il «giusprivatista altamente rappresentativo del Novecento e del nuovo secolo» - ha ripercorso la storia della Civile delle origini, alla quale Galgano, a partire dal 1957, dette rilevanti apporti.

Voglio chiudere questa carrellata degli scritti del Maestro comparsi sulla nostra Rivista con *La* Laudatio di *un giurista laico* (2004) letta, in qualità di decano, in occasione della laurea *ad honorem* conferita dalla Facoltà giuridica di Roma La Sapienza a Sua Santità Giovanni Paolo II.

Rescigno ricostruisce, con dovizia di argomenti, le ragioni per le quali era conferito il titolo di dottore in giurisprudenza a Giovanni Paolo II. Tra le altre, il contributo da lui dato al tema dei diritti umani, la sua veste di legislatore, poiché durante il suo Pontificato si era conclusa la ricodificazione del diritto canonico, la sensibilità mostrata con riguardo ai fenomeni tra i più inquietanti, quale il debito dei paesi sottosviluppati. Ancora, l'attenzione del Pontefice al tema dei diritti della coscienza, le riflessioni sul passaggio da libertà concepita in funzione meramente negativa a libertà accompagnate da positive richieste di intervento e sostegno.

Ma quelle che sono particolarmente significative ed emozionanti, specie per chi Lo ha incontrato al primo anno di Università, sono le parole conclusive di Rescigno: «Nel parlare dei maestri o agli allievi ho più volte sottolineato come l'Università sia il luogo ideale dell'incontro di «biografie», anche quando i segni possono apparire assai lievi (una lezione ascoltata, una pagina letta) e così nella vita dell'interlocutore o del destinatario entra quella di chi narra, e insieme accade l'inverso. A me non poteva toccare, al compiersi della mia vita di studi, incontro più gratificante di questo (e nel termine vorrei racchiudere anche e soprattutto il senso cristiano della parola)».

Altri, sulla nostra Rivista e in tante altre sedi indagheranno approfonditamente la figura, il pensiero e l'opera del Maestro. Il mio contributo, volto a illustrare il Suo apporto alla «Civile» e a richiamare alcuni dei Suoi lavori, vuol essere un segno di profonda devozione e gratitudine, e, come Egli ebbe a scrivere, a proposito delle opere del Suo Maestro, «un invito a rileggerli assieme».